

## Per una rilettura geografica delle pratiche agrimensorie negli Stati sabaudi del XVIII secolo: reti, nodi, *milieu*

*Le ricerche prosopografiche e biografiche sugli agrimensori coinvolti nei primi catasti moderni hanno rivelato inattesi fenomeni di mobilità geografica e professionale, delineando scambi interstatali di ampio raggio, ma anche clusters di addensamento delle provenienze entro specifiche aree e località. Attraverso la costruzione di uno schedario relativo ai tecnici operanti negli Stati sabaudi nel Settecento si propone la ricostruzione della geografia dei flussi di mano d'opera attivati dalle operazioni catastali, individuando il dispiegarsi dei movimenti inter e infra-statali e allo stesso tempo i condizionamenti esercitati dai diversi contesti istituzionali e dai fattori di milieu nella costruzione delle reti di mobilità. L'approccio geografico proposto apre una nuova fase per la storia della cartografia sabauda, ponendo in evidenza forme di circolazione di uomini e saperi spaziali finora lasciate in ombra dagli studi dedicati alle tradizioni cartografiche dei diversi Stati di antico regime.*

***For a Geographical Re-reading of Cadastral Mapping in the Sabaudian States during the 18<sup>th</sup> Century: Networks, Nodes and Milieu***

*Prosopographic and biographic researches on land surveyors involved in the first modern cadasters have revealed unexpected forms of geographic and professional mobility, with wide-range exchanges among States. These studies also showed patterns of spatial concentration of the mapmaker's places of origin in specific clusters. Through the creation of a database relating to the technicians operating in the Sabaudian States during the 18<sup>th</sup> century, we propose a geographical reconstruction of the labour flows mobilised by cadastral surveying. On this basis inter- and intra-state mobility is traced and the influences exerted on the resulting networks by institutional contexts and local milieu are analysed. The geographical approach proposed opens a new phase for the History of Sabaudian cartography, highlighting forms of circulation of mapmakers and spatial knowledge which were neglected by previous studies on mapping traditions focused on the State.*

**Parole chiave:** *catasti storici, agrimensori, reti, Stati sabaudi*

**Keywords:** *historic cadasters, land surveyors, networks, Sabaudian States*

Paola Pressenda, Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici – [paola.pressenda@unito.it](mailto:paola.pressenda@unito.it)

Maria Luisa Sturani, Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici – [marialuisa.sturani@unito.it](mailto:marialuisa.sturani@unito.it)

**Nota:** *i paragrafi 1 e 2 si devono a Maria Luisa Sturani; i paragrafi 3 e 4 a Paola Pressenda*

### 1. Introduzione

Con l'intento di andare oltre l'approccio stato-centrico a lungo predominante negli studi di storia della cartografia e di promuovere una prospettiva attenta alla mobilità di uomini e idee lungo traiettorie differenti rispetto a quelle inquadrare dalla territorialità statale, alcuni anni or sono abbiamo formulato un progetto di ricerca volto alla ricostruzione delle reti di circolazione di cartografi e saperi cartografici in Italia tra età moderna e contemporanea (Pressenda e Sturani, 2017 e 2023). Il progetto ha quindi tro-

vato applicazione con riferimento ai primi catasti geometrico-particellari che costituiscono un'occasione straordinaria per l'attivazione di flussi tra diversi antichi Stati italiani. Il loro carattere di operazioni generali e centralizzate impose infatti un grandioso salto di scala nelle pratiche dell'agrimensura, fino a quel momento vincolate alla committenza locale delle comunità e dei privati, estendendo a dimensioni inedite e sovra-statali le esigenze di reclutamento tecnico. In particolare, si è scelto quale osservatorio privilegiato il «catasto antico» degli Stati sabaudi, che, com'è noto, costituisce, insieme al censo del vicino ducato di

Milano, una delle più precoci esperienze di catastrazione moderna a scala europea.

## 2. I catasti come catalizzatori di movimenti inter e infra-statali: considerazioni preliminari

Tornare ancora una volta su un caso già molto studiato<sup>1</sup> trova giustificazione non solo nella presenza di una direttrice di scambio privilegiata con lo Stato di Milano, che connette i due catasti, ma anche nell'articolazione dei domini sabaudi ai due lati delle Alpi, che scandisce in più fasi le operazioni catastali al loro stesso interno, ponendo le basi per una complessa tessitura delle reti di mobilità non solo a livello inter-statale, ma anche intra-statale. Per dipanare i fili di tali reti è opportuno ricostruire preliminarmente i contesti istituzionali e alcuni fattori di *milieu* che agirono come substrato favorevole per la loro costruzione.

Un primo aspetto da considerare è costituito dalla preesistenza, rispetto all'avvio del «catasto antico», di consolidati flussi migratori di pittori, ingegneri, architetti e tecnici edili provenienti dall'area lughese e dal ducato di Milano verso gli Stati sabaudi, a datare dal XVI secolo (Gili, 1992; Dardanello, Lanzi e Palmiero, 2005). Ne emerge la creazione di una folta colonia di svizzeri e lombardi attivi in ambiti vicini alle professioni della misura e del disegno a Torino e in altre città piemontesi, che «fu in grado di monopolizzare le attività costruttive dell'architettura civile e militare dello stato» (Dardanello, 2005, p. 140) e cui la committenza sabauda attinse sporadicamente anche per lavori di tipo cartografico. Lungo i primi due secoli dell'età moderna si consolidò nella capitale torinese un peculiare *milieu* tecnico dotato di forti connessioni con l'area lombarda, creando un terreno fertile per la successiva apertura verso di essa nella fase di reclutamento massivo richiesto dalla catastrazione settecentesca: sia in modo diretto, con l'impiego di stranieri già trapiantati a Torino, sia tramite l'attivazione da parte di questi ultimi di legami familiari e di appartenenza geografica entro rotte migratorie consolidate, per richiamare ulteriore manodopera.

Accanto alla presenza di questa radicata connessione migratoria, ulteriori elementi favorevoli all'instaurarsi di scambi tra i due Stati agirono sul piano istituzionale. È stato ampiamente dimostrato, infatti, come il progetto di perequazione fiscale avviato da Vittorio Amedeo II nel 1697 – che inizialmente coinvolse i territori nizzardi e piemontesi in operazioni di misura centralizzate, ma non particellari e prive di espressioni cartografi-

che – abbia conosciuto una svolta con l'estensione al ducato di Savoia: qui la catastrazione venne avviata nel 1728 in stretta dipendenza proprio dal modello del censo avviato dieci anni prima a Milano (Borioli, Ferraris e Premoli, 1985; Alimento, 2001, pp. 7-8; Savoy, 2022, pp. 85-87).

Le fonti relative al catasto della Savoia attestano chiaramente la ripresa di tale modello, non solo sul piano amministrativo, ma anche sotto il profilo tecnico e cartografico: per la prima volta sui territori sabaudi il rilevamento assunse carattere particellare e venne svolto con la tavoletta pretoriana, già adottata a Milano su indicazione del matematico Giovanni Giacomo Marinoni; strettissime analogie sono riscontrabili nell'organizzazione delle operazioni sul terreno, con squadre di tecnici a struttura gerarchizzata che fungono allo stesso tempo come base di formazione pratica di nuovi agrimensori; così come chiaramente derivata dall'impostazione del Marinoni è la connessione tra catasto e carta generale dello stato<sup>2</sup>. Il rapporto con il modello milanese si rafforza poi con le guerre di Successione, attraverso l'acquisto da parte sabauda di territori prima dipendenti dallo Stato di Milano e già investiti dalle operazioni catastali avviate dalle autorità asburgiche. In tali province «di nuovo acquisto» la catastrazione sabauda venne infatti condotta nel segno di una forte continuità con l'esperienza del censo milanese, ormai entrato nella sua seconda fase<sup>3</sup>.

Infine, a rendere ancor più stretto il legame tra i due catasti contribuì anche il perfetto incastro nella scansione cronologica delle campagne di rilevamento, che creò condizioni favorevoli alla mobilità inter-statale dei tecnici. La prima fase del censo di Milano si colloca infatti tra 1718 e 1733, quando nei territori sabaudi di Nizza e del Piemonte le operazioni di misura preparatorie della perequazione (1731) erano ormai concluse. I rilevamenti nello Stato di Milano avviati nel gennaio 1721 sono peraltro pressoché terminati nel 1723, con ulteriori verifiche fino al 1726, liberando e rendendo quindi potenzialmente disponibile una grande quantità di tecnici per le operazioni nel ducato di Savoia, avviate nel 1728 e sostanzialmente compiute entro il 1733.

I decenni successivi vedono aprirsi un panorama più articolato sul piano delle occasioni di lavoro per i tecnici catastali dei due Stati. Da un lato, l'avvio della seconda fase del censo di Milano nel 1749 dischiude nuove, ma più limitate, opportunità per geometri e ingegneri, che vengono impegnati in numero assai inferiore rispetto al 1721-1726 nell'aggiornamento delle mappe (Savoja, 1984). Dall'altro lato, i rilevamenti geome-



trico-particellari si estendono nei domini sabaudi anche al di qua delle Alpi, a seguito dell'editto del 1739, che vincola l'aggiornamento dei catasti delle comunità piemontesi all'adozione del nuovo metodo (Duboin, 1818-1860, t. 20, p. 279 sgg.). Al contempo, un ulteriore reclutamento centralizzato di tecnici è sollecitato dall'estensione del catasto nelle province di «nuovo acquisto», dal 1758. Tuttavia, la realizzazione lenta e parziale dei nuovi catasti in Piemonte, la resistenza all'innovazione nel ducato di Aosta e la dimensione territoriale relativamente circoscritta delle province ex milanesi spezzano in più rivoli e riducono nel complesso la domanda di manodopera tecnica entro i domini sabaudi. Tale mutato contesto spinge probabilmente molti agrimensori a cercare alternative occupazionali in ambiti professionali contigui o a intraprendere nuovi spostamenti, allargando ulteriormente il raggio delle reti di mobilità professionale.

La sequenza cronologica delle operazioni catastali tra ducato di Milano e domini sabaudi, nonché all'interno di questi ultimi, facilita quindi non solo la circolazione interstatale di modelli amministrativi e tecnici, ma crea anche i presupposti e orienta gli spostamenti di manodopera, quasi come in un sistema di vasi comunicanti, di cui è a questo punto utile ripercorrere più analiticamente la configurazione geografica.

### 3. Uno schedario prosopografico per ricostruire la mobilità dei cartografi

Nel quadro delle operazioni di riforma fiscale avviate negli Stati sabaudi, il catasto della Savoia – coincidendo cronologicamente con il termine dei lavori della prima fase del censo milanese – rappresenta l'opportunità per alcune delle figure professionali che avevano già preso parte ai lavori del censo milanese di proseguire le attività di agrimensura anche al di fuori dello Stato di Milano. In ambito savoiaro il censo milanese costituisce un modello al quale ispirarsi, non solo come intuitivamente ipotizzabile e come generalmente asserito dagli studi sul tema, ma anche come più puntualmente testimoniato dalle stesse istruzioni presenti entro la documentazione relativa alle operazioni catastali conservata presso l'archivio di Chambéry. Vengono così attivate vere e proprie reti di scambio tra antichi Stati italiani che consentono lo sviluppo di ulteriori percorsi di migrazione di uomini e saperi: che tali operazioni richiedessero spesso di estendere il reclutamento dei tecnici al di fuori dei confini statali è infatti

un assunto che ricorre in maniera condivisa nella bibliografia, ma che solo una capillare disamina di un ampio spettro fonti permette di circostanziare in maniera più concreta.

Pochi sono stati, ad oggi, gli studi prosopografici e biografici specificamente dedicati agli agrimensori (Bendall, 1997; Savoy, 2022; *www.digitaldisci.it*, ultimo accesso: 31 gennaio 2023) le cui carriere sono ancora perlopiù da ricostruire. Crediamo che il dato relativo alla mobilità dei tecnici che qui abbiamo voluto affrontare possa costituire un punto di partenza significativo al fine di indagare più compiutamente il loro percorso professionale: le fonti, seppur essenziali e laconiche, consentono di risalire alle provenienze geografiche della quasi totalità dei tecnici coinvolti nelle operazioni di rilevamento sul terreno e di disegno delle mappe, e grazie ad esse è possibile avviare la ricostruzione delle reti di mobilità attivate a monte della catastazione savoiarda e tentare di seguirne anche quelle a valle.

A partire dallo spoglio analitico degli elenchi di agrimensori arruolati in Savoia nelle operazioni di rilevamento – considerandone i soli tecnici di livello più elevato, ai quali per una ricostruzione esaustiva delle squadre di lavoro andranno aggiunti i trabuccanti – si raggiunge la cifra totale di 385 geometri, ovvero un numero decisamente superiore a quello del nucleo originario dei 105 agrimensori reclutati nella fase iniziale delle operazioni – a lungo identificato come l'intero *corpus* degli attori coinvolti nella catastazione della Savoia (Guichonnet 1955; Cadenne, 1981) – e in realtà presto consistentemente rinfoltito con altre immissioni in ruolo<sup>4</sup>.

I dati geografici registrati al momento del pagamento, implementati con gli occasionali, ma consistenti riferimenti offerti dalla documentazione conservata presso gli archivi savoiarda, piemontesi e milanese<sup>5</sup>, hanno permesso di risalire ai luoghi di provenienza di 362 tra i 385 geometri complessivamente impiegati in Savoia tra 1729 e 1731. Si è potuto così costruire un prezioso repertorio prosopografico che restituisce un primo quadro d'insieme, significativo nonostante la sua inevitabile incompletezza, della mobilità geografica degli agrimensori attivata dalle operazioni catastali in Savoia, con l'interessante opportunità di distinguere tra «Géomètres du Pays», cioè piemontesi e savoiarda, e i «Géomètres étrangers», ovvero provenienti da località esterne agli Stati sabaudi, con un linguaggio che, nel voler sottolineare, fin dalla terminologia stessa delle fonti, un'opposizione tra dentro e fuori i confini statali, è rivelatore di una distinzione che – se rilevata all'atto della registra-

zione degli incarichi – è di certo significativa ed è espressione della presumibile necessità di mettere in luce non solo origini diverse, ma anche competenze differenti e percorsi professionali anteriori.

I tecnici di origine esterna ai territori sabaudi provengono per la maggior parte dallo Stato di Milano (in prevalenza milanesi e comaschi, insieme ad altri provenienti dal Lodigiano, dal Novarese, dal Pavese e dalla Lomellina), ai quali si affiancano geometri che, pur provenendo da altri Stati (Francesco Crespi dallo Stato di Venezia, Philippe Le Roux dalle Fiandre, Edmont De Bellevaux da Liegi, Louis Sermets da Bruxelles, Francesco Laghi dalla pontificia Bologna, Alexandre Downis o Dawnis dall'Irlanda, Francesco Schittenwein da Vienna) hanno comunque già lavorato al censo lombardo<sup>6</sup>. Tra i geometri stranieri reclutati sin dall'avvio dei lavori in Savoia, ben 40 infatti avevano certamente già preso parte ai lavori del catasto milanese, mentre 22 vengono impiegati senza esserne stati coinvolti. Si tratta perlopiù di lombardi che probabilmente approfittano della «fama» del censo per inserirsi nelle maglie di un reclutamento che, in questa fase, non necessita di patenti d'abilitazione all'esercizio della professione e, unica eccezione, del geometra Henri Robert Keister, che «partito come agrimensore» da Colonia viene arruolato con l'incarico di geometra in Savoia senza aver partecipato al catasto milanese.

A dimostrazione del valore dell'esperienza acquisita nello Stato di Milano è significativo che tra i geometri locali solo due, Antoine Guibert e Felix Gastaldo, entrambi torinesi, ricoprono il ruolo di «visiteurs», a confronto dei dieci che ricoprono tale carica tra gli stranieri. I «géomètres visiteurs» possiedono le stesse competenze dei «simples géomètres», essendo a tutti gli effetti integrati nelle squadre di lavoro e potenzialmente incaricati del rilevamento di una comunità, ma, oltre a ciò, assumono anche mansioni di livello più elevato: «hanno per incombenza di visitare li geometri loro assegnati, et d'andar istruendo li geometri più deboli», di verificare i rilevamenti eseguiti, di «decouvrir les erreurs et faire l'union des cartes lorsque les geometres ont achevé la mensuration de leur territoire», potendone all'occorrenza ordinare la rettifica, e, qualora il lavoro non risulti perfettamente eseguito, dovendone informare il delegato affinché questi eventualmente ne decida una decurtazione del salario<sup>7</sup>.

Se tra i 105 geometri reclutati inizialmente la presenza di milanesi e stranieri è assai consistente, questa tende proporzionalmente a diminuire, a significare che ai «géomètres étrangers», utili ad avviare il lavoro, vengano poi preferiti geometri

«du pays». Sul complesso dei 362 geometri di cui è nota la provenienza, 178 provengono dal Piemonte, 63 dalla Savoia, 97 dallo Stato di Milano e 24 da altri Stati. Se quindi ad inizio della campagna il 59% dei reclutati proviene dall'esterno dello Stato sabaudico, tale dato diminuisce drasticamente fino al 22% di stranieri al termine delle campagne di rilevamento (con provenienze dall'area del Bergamasco, da Padova e dallo Stato di Venezia, oltre a Edmont Dehores e Antoine Goffard Henry originari di Liegi, Etienne Girardoz del Brandeburgo, Pierre Heurtin di Londra e Pierre Denis di Lione).

La connessione con l'area milanese e più ampiamente lombarda, oltre che motivata dalle opportunità di reclutamento fornite dalla temporanea pausa nelle operazioni per il censo (dei 97 agrimensori di provenienza lombarda solo 36 hanno partecipato alla catastazione nello Stato di Milano), ribadisce anche, come già anticipato, rotte migratorie consolidate nei secoli precedenti (fig. 1).

Analizzando i dati relativi alla distribuzione dei luoghi di origine dei tecnici «du pays» è possibile riconoscere la presenza di specifici *clusters* spaziali, nei quali si addensano provenienze più numerose: oltre alla rilevanza assunta dai centri al vertice delle gerarchie politico-amministrative (Torino, Chambéry), risaltano in particolare i casi del Biellese, del Canavese (con una maggior dispersione interna di occorrenze singole) e del Pinerolese. Mentre per questi ultimi due l'interpretazione è ancora aperta, la zona del Biellese è un'area entro la quale si registra la presenza tradizionale di nuclei di manodopera specializzata nell'attività edilizia e della misura che alimentano flussi di migrazione professionale secondo un modello analogo a quello già ricostruito per il Comasco (Bevilacqua, 2004). Le significative provenienze di geometri dalle valli d'Oulx e di Cesana sembrano invece spiegabili con ragioni di prossimità geografica, con consolidati rapporti già esistenti in vallate solo pochi anni prima appartenenti alla Francia e più in generale con l'interesse verso professionalità che presentavano il vantaggio di essere francofone (fig. 2).

La circolazione di saperi e competenze sin qui descritta ha suggerito di seguire le tracce lasciate dagli agrimensori operanti in Savoia anche per gli anni successivi alla conclusione delle operazioni catastali: a tale scopo si è proceduto al raffronto tra i nominativi del *corpus* risultante dalle fonti savoiarde e quelli contenuti nelle serie documentarie degli archivi piemontesi già sistematicamente spogliate nell'ultimo decennio<sup>8</sup> per individuare



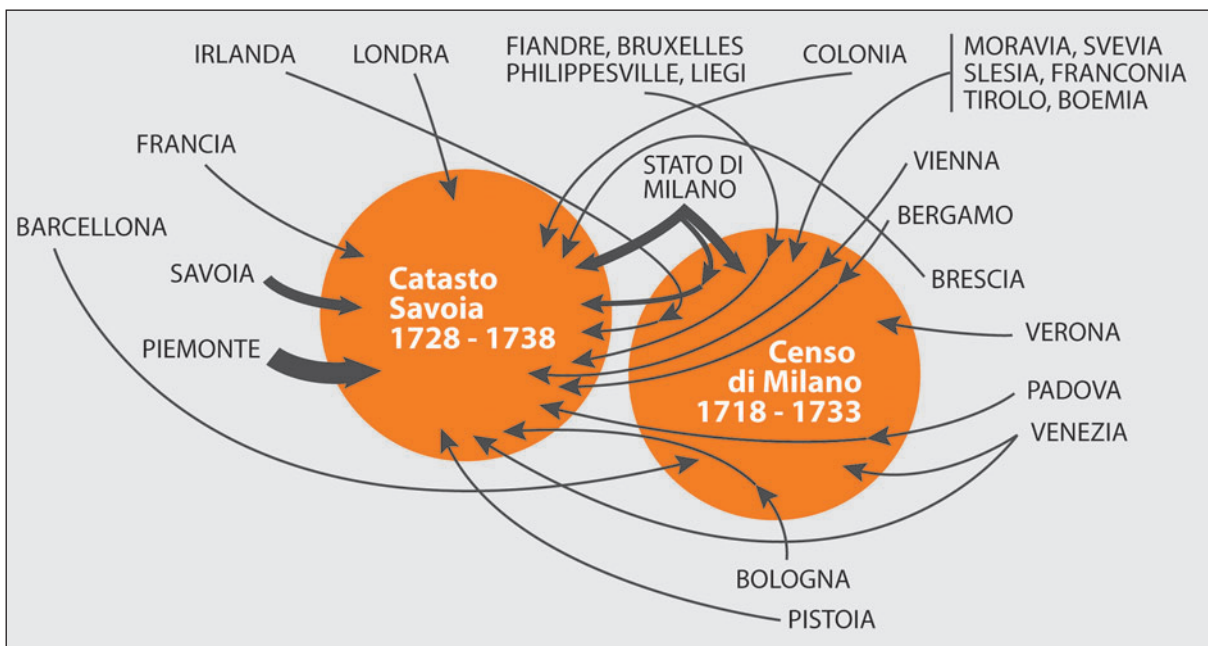


Fig. 1. Flussi inter-statali degli agrimensori impiegati nella catastazione dello Stato di Milano e della Savoia. Fonte: elaborazione delle autrici, realizzazione grafica Letizia Ferri.

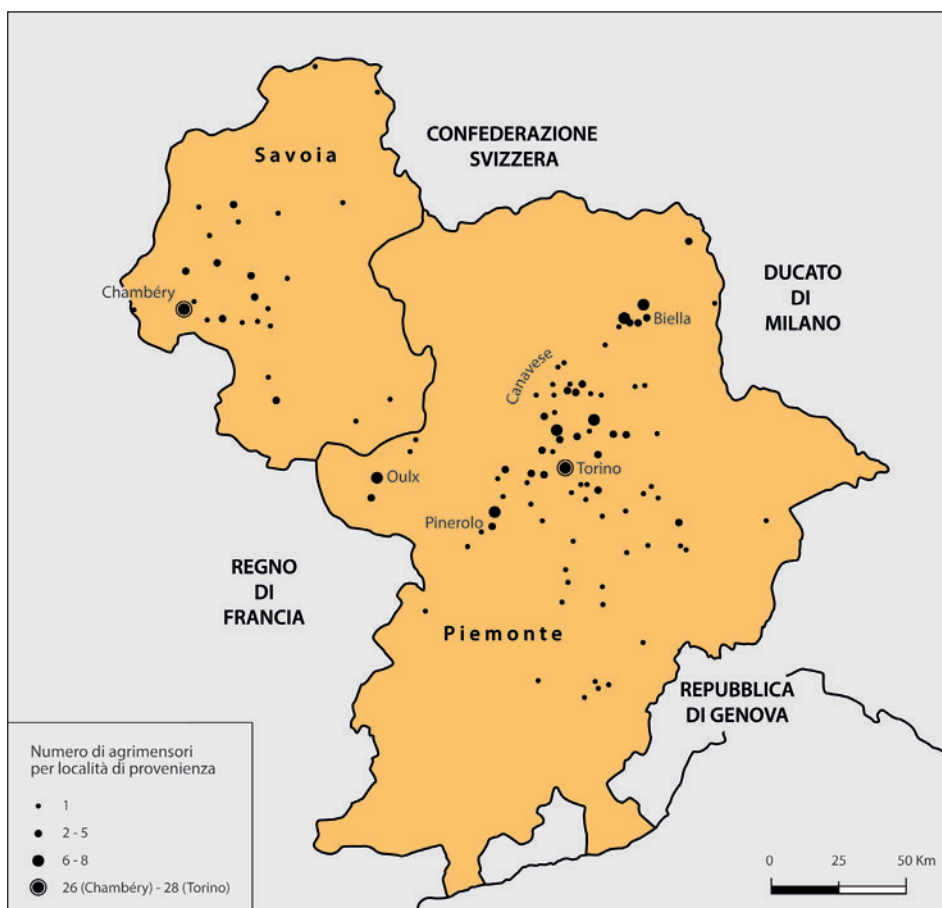


Fig. 2. Distribuzione per località di provenienza degli agrimensori sabaudi impiegati nella catastazione della Savoia. Fonte: elaborazione delle autrici, realizzazione grafica Letizia Ferri.

l'elenco dei geometri che, dopo gli anni Trenta del Settecento, continuano a operare in Piemonte. A fronte di un numero complessivamente esiguo di riscontri – sono 77 i tecnici per i quali è documentata una successiva attività cartografica entro i confini sabaudi – la distinzione tra tecnici locali e stranieri permette di mettere in luce, ancora una volta, alcuni elementi di interesse: come presumibile il numero più consistente dei tecnici che prosegue l'attività agrimensoria in Piemonte è di origine piemontese, mentre rimane da verificare la direzione professionale da costoro esperita entro il ducato di Savoia. Gli stranieri la cui attività è documentata in Piemonte sono in numero inferiore rispetto ai piemontesi, ma si tratta di presenze comunque significative (Jean Francois Pietra Santa, Carlo Domenico Mazza, Charle Antoine Castelly e Giacomo Schiera, Fabien Sebastien e Pietro Antonio Bertazzoli, Pierre Denis, Francesco Laghi e Giuseppe Boldrini), alle quali va aggiunto un gruppo di agrimensori di origine lombarda che sarà attivo in Piemonte con un impegno più circoscritto relativo nella redazione dei catasti delle province di nuovo acquisto.

Se l'indagare il prosieguo delle attività professionali dei geometri successivamente agli anni Trenta del Settecento consente di tracciare alcune prime traiettorie relative ai flussi interstatali – così per quelle già note di Giovan Battista Nolli, dei Tirola e degli Schiera che operano nello Stato della Chiesa o quella di Pierre Denis che dal regno di Francia passa al servizio dei Savoia – allo stesso modo è significativo notare che tra gli stessi tecnici piemontesi alcuni ambiti di provenienza, che erano stati messi in evidenza come *clusters*, non sembrano radicare nella professione: se dei 23 biellesi coinvolti ben 12 rimarranno nell'attività agrimensoria, nessuno degli 11 geometri provenienti dalle valli d'Oulx e di Cesana risulta invece attivo come agrimensore al di là delle operazioni catastali in Savoia.

#### 4. Conclusioni

I segmenti di differenti traiettorie geografiche e professionali che qui abbiamo iniziato a delineare suggeriscono – ancora una volta – la necessità di ricostruire puntualmente il diramarsi delle reti che, attraverso gli Stati pre-unitari, definiscono la circolazione di tecnici e con loro di saperi, apparendo i tempi ampiamente maturi per il superamento dell'approccio stato-centrico che ha caratterizzato in maniera prevalente gli indirizzi della ricerca storico-cartografica negli scorsi decenni.

L'applicazione anche alla storia della cartografia dell'innovativa prospettiva storiografica che ha mostrato un interesse crescente per fenomeni di mobilità e interazione *cross-border*, ricostruendo i movimenti di uomini, pratiche e idee secondo spazialità differenti rispetto a quelle inquadrate dalla territorialità statale, seppur con questa interagenti (Torre, 2007; Meriggi, 2016), può ora consentire di gettar luce su fattori condizionanti e manifestazioni di tale produzione attivi attraverso e oltre i confini statali. È una direzione di ricerca che trova assonanze con progetti in corso, come dimostrano la pubblicazione del recente numero tematico della rivista «Culture & History Digital Journal» (García Redondo e Moreno Martín, 2021) o, più latamente, il progetto di creazione di un *web database* avviato nel 2022 dall'Explokart Research Group («Imago Mundi», 74, 1, 2022, p. 30 e <https://mapsincontext.nl/>) o la sessione intitolata *Maps and Networks - Using, Exchanging and Circulating Maps*, che costituirà uno dei temi della prossima *Conference on The History of Cartography* (Lione 1-5 luglio 2024, <https://ihc2024.univ-lyon3.fr/>), o ancora i progetti di *digital prosopography* in fase di discussione in molte discipline.

Il lavoro svolto sinora è certamente incompleto e provvisorio, due caratteri che sono tuttavia da considerarsi non solo un limite, ma anche una significativa opportunità per la prosecuzione di una ricerca che, come le trame stesse degli agrimensori qui studiate, deve necessariamente andare al di là dei confini statali, aprendosi a reti di collaborazione incardinate su ambiti spaziali programmaticamente travalicanti i territori statali per consentire agli studiosi un inedito ampliamento degli orizzonti di comparazione e analisi.

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Alimento Antonella (2001), *Entre justice retributive et développement économique: la lutte pour la création de cadastres généraux au 18e siècle*, in Luca Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18th. Jahrhundert)*, Baden-Baden, Nomos, pp. 1-27.
- Bendall Sarah (a cura di) (1997), *Dictionary of Land Surveyors and Local Map-makers of Great Britain and Ireland, 1530-1850*, Londra, British Library.
- Bevilacqua Mario (2004), *Città italiane del Settecento: percorsi cartografici*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», pp. 349-388.
- Borioli Daniele, Magda Ferraris e Antonio Premoli (1985), *La peregrinazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», pp. 131-211.
- Bruchet Max (1977), *Notice sur l'ancien cadastre de Savoie*, Ancey, Archives départementales.
- Cadenne Yvan (1981), *En campagne*, in «Le Cadastre Sarde de



- 1730 en Savoie» (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, pp. 38-67.
- Dardanello Giuseppe (2005), *Mastri da muro, stuccatori e scalpellini. Strategie professionali e di ricerca*, in «La Valle Intelvi», pp. 139-144.
- Dardanello Giuseppe, Chiara Lanzi e Maria Francesca Palmiero (2005), *L'attività delle maestranze dei laghi lombardi nel Piemonte sabauda (1690-1750)*, in «La Valle Intelvi», pp. 137-232.
- Duboin Felice Amato e Camillo Duboin (1818-1860), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Davico e Picco.
- García Redondo José María e José María Moreno Martín (a cura di) (2021), *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks. Introduction to the Special Issue*, in «Culture & History Digital Journal», 10, 2, pp. 1-4.
- Gili Antonio (1992), *Le famiglie d'arte di «Nazione luganese» a Torino e in Piemonte dal Seicento all'Ottocento*, in Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, pp. 49-58.
- Guichonnet Paul (1955), *Le cadastre savoyard de 1738 et son utilisation pour les recherches d'histoire et de géographie sociales*, in «Revue de Géographie alpine», pp. 255-298.
- Longhi Andrea (a cura di) (2008), *Cadastres et territoires. Catasti e territori*, Firenze, Alinea.
- Meriggi Marco (2016), *Racconti di confine nel Mezzogiorno del Settecento*, Bologna, Il Mulino.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 58-70.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2023), *Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli Stati italiani*, in Massimo De Marchi, Silvia Piovani e Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano «Geografie in movimento. Moving geographies» (Padova, 2021)*, V. Padova, CLEUP, pp. 245-250.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (in stampa), *La rappresentazione delle aree urbane nel «catasto antico» sabauda: un tema cartografico inesplorato*, in *Atti del convegno «I catasti storici dal tardo medioevo a oggi, uno strumento sempre attuale per gli studi geografici e la storia del territorio» (Pisa, 2022)*.
- Ricci Isabella e Marco Carassi (1980), *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in Enrico Castelnuovo e Marco Rosci (a cura di), *Catalogo della mostra «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna. 1773-1861» (Torino, 1980)*, III, Torino, s.e., pp. 1190-1197.
- Savoja Maurizio (1984), *Catasto teresiano e rettificazione dei fiumi*, in *Catalogo della mostra «L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800» (Milano, 1984)*, Milano, Archivio di Stato di Milano, pp. 69-81.
- Savoy Sébastien (2022), *Le cadastre sarde, outil de construction de l'Etat moderne fiscal. Administration, propriétés et communautés en Savoie au XVIIIe siècle. Thèse de doctorat*, Ginevra, Université de Genève, <http://archive-ouverte.unige.ch/unige:165972>, ultimo accesso: 31.I.2023.
- Sereno Paola (1981), *Paesaggio agrario, agrimensura e geometizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in Roberta Martinelli e Lucia Nuti (a cura di), *Atti del 3° Convegno di storia urbanistica «Fonti per lo studio del paesaggio agrario» (Lucca, 1979)*, Lucca, CISCU, pp. 284-296.
- Sereno Paola (2022), *L'Ufficio di Topografia Reale sabauda. Origine, organizzazione, attività*, in «L'Universo», pp. 4-34.
- Torre Angelo (a cura di) (2007), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e cose nelle società di antico regime*, Milano, FrancoAngeli.
- Vayssiere Bruno (1981), *Un document confidentiel*, in *Catalogo della mostra «Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie» (Chambéry, 1980)*, Chambéry, Musée Savoisien, pp. 231-238.
- Vayssiere Bruno, Ivan Cadenne, Philippe Paillard, Louis-Jean Gachet, Jean Nicolas, Françoise Guichon, Paul-H. Dufournet, Brien-Adrien Meilleur, Paul Raffin, Paul Raffaeli, Bernard Manipoud (1981), *Catalogo della mostra «Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie (Chambéry, 1980)»*, Chambéry, Musée Savoisien.
- Zaninelli Sergio (1963), *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e pensiero.
- <http://www.digitaldisci.it> Digital DISCI - Il portale del Dizionario storico dei cartografi italiani, ultimo accesso: 09.I.2023.
- <https://iche2024.univ-lyon3.fr>, ultimo accesso: 09.I.2023.
- <https://mapsincontext.nl>, ultimo accesso: 09.I.2023.

## Note

<sup>1</sup> Tale catasto è stato indagato dalla storia istituzionale ed economica e dalla storia della cartografia (Bruchet, 1977; Ricci e Carassi, 1980; Vayssiere e altri, 1981; Sereno, 1981; Boroli, Ferraris e Premoli, 1985; Longhi, 2008; Savoy, 2022; Pressenda e Sturani, 2023 e in stampa), oltre che sfruttato come fonte per la ricerca geostorica, a partire da Guichonnet (1955).

<sup>2</sup> Il censo milanese (1718-1733) e il ruolo giocatovi dal Marioni sono stati ricostruiti da Zaninelli (1963). Sulla ripresa di tale modello in Savoia si veda la documentazione presso gli Archives Départementales de Savoie, C 1842-1858 e SA 467-468 e le ricostruzioni di Cadenne (1981) e Savoy (2022). Il nesso tra catasto e carta generale dello Stato è assodato per il ducato di Savoia (Vayssiere, 1981), mentre non è riconducibile al catasto ed è assai più complessa la vicenda della carta generale dei territori sabaudi al di qua delle Alpi (Sereno, 2022, pp. 26-33).

<sup>3</sup> Gli atti normativi che inquadrano la catastazione delle province «di nuovo acquisto» sono raccolti da Duboin (1818-1860, t. 20, p. 676 sgg.) e testimoniano i molteplici punti di contatto tra i lavori della giunta consultiva sabauda e quelli della seconda giunta del censo milanese coordinata da Pompeo Neri dal 1749.

<sup>4</sup> Cfr. Archives Départementales de Savoie, SA 467, Registro pezze concernenti la Misura Generale del ducato di Savoia, ff. 162-164: *l'Etat des géomètres occupés en la Mensuration Générale de Savoie* e *ibidem* C 1855-1857, *Registri delle liquidazioni degli agrimensori nel 1731*.

<sup>5</sup> Le fonti direttamente consultate sono state integrate con i dati appena resi disponibili in Savoy, 2022.

<sup>6</sup> Per il censo lombardo, soprattutto nella fase iniziale, era stato privilegiato il ricorso a tecnici esterni allo Stato di Milano per contrastare la possibile connivenza con i ceti possidenti (Zaninelli, 1963, p. 28).

<sup>7</sup> Cfr. Archives Départementales de Savoie, SA 467 registro pezze ff. 253-253 v., f. 244 e editti a stampa, articles 15-16-17-18.

<sup>8</sup> Si tratta del lavoro svolto dall'unità operativa torinese – e in particolare da Elena Marangoni – nell'ambito del progetto nazionale DISCI.

